

Marcella Ciarnelli

ROMA Sono calati i «falchi» su Palazzo Grazioli per chiedere conto e ragione a Berlusconi dell'improvvisa retromarcia sull'emendamento presentato dal deputato di Forza Italia, Nitto Palma che prevedeva la sospensione dei processi per i parlamentari e i membri del governo indagati. Tra i vari Giuseppe Gargani, responsabile giustizia del partito, i parlamentari Ghedini e Pecorella, il capogruppo al Senato Renato Schifani, che sostiene di essere un insigne giurista come racconta il transfuga Filippo Mancuso, il più arrabbiato per come sono andate le cose è apparso l'onorevole Cesare Previti, il cui nome è stato sovente chiamato in causa per definire l'emendamento ritirato.

E cosa poteva fare? sembra abbia detto Berlusconi spiegando che una modifica di tale entità non era possibile pensare di apportarla attraverso un emendamento non discusso con le altri componenti della maggioranza. Che non avevano mancato di far sentire le loro pressioni. E le loro critiche. A cominciare da quelle del presidente della Camera durante il lungo incontro dell'altra mattina con il premier. Che, in verità, prima di decidersi a dare l'ordine di rientrare, ci aveva provato a vedere l'effetto che produceva l'iniziativa del deputato Palma. Troppo malcontento, ha spiegato Berlusconi ai suoi ospiti. Ancora tensioni nella maggioranza e, quindi, meglio rinviare tutto a settembre quando quello in questione ma anche altri argomenti scottanti potranno essere affrontati e posti ai voti dopo una discussione approfondita con i partner di governo. E magari, ha detto all'uscita l'onorevole Ghedini che è anche uno dei legali del premier «anche parlandone con l'opposizione».

Insomma non si è trattato di una questione di merito ma di metodo. E con un confronto più approfondito, un maggiore dialogo, alla ripresa dei lavori non ci dovrebbe

Il premier: non è una questione di merito ma di metodo. Alla ripresa dei lavori non ci saranno difficoltà

»

« La maggioranza propone un disegno di legge sul «legittimo sospetto». Meccanismo che porta al trasferimento dei processi ad altri giudici



La Margherita presenta a palazzo Madama un emendamento per estendere ai parlamentari le norme sull'ineleggibilità a sindaco degli indagati

»

Berlusconi: sull'impunità riprovo a settembre

Il premier prende tempo per convincere gli alleati. Al Senato no del Polo alla legge anticorruzione



Cesare Previti e Marcello Dell'Utri nell'aula di Montecitorio durante una seduta

foto di Maurizio Brambatti / ANSA

la Lega Nord per il futuro dei nostri figli

«Al fuoco! Al fuoco!»: adesso che si sono accorti, finalmente, che la «casa calda» brucia, che non ci sono più soldi, che le Tv hanno rifatto i conti, che gli sponsor ci ripensano, i presidenti che hanno provocato l'incendio chiamano i pompieri. E cominciano dal modo più logico, ossia bloccando gli extracomunitari, ma non si pensi neppure lontanamente che ciò sia in relazione con la legge Bossi-Fini e, tantomeno, con quella cosiddetta Bosman: il blocco agli stranieri, per ora sino al 31 agosto ma che diventerà permanente al più presto, è stato deciso per impedire la massiccia importazione di minorenni africani o sudamericani, che sarebbero dovuti entrare nei ranghi... del settore giovanile.

Alberto Ballarin, LA PADANIA, 18 luglio, pag. 1

bero essere difficoltà ad incassare le norme mancanti per far tirare un sospiro di sollievo a chi ha situazioni giudiziarie pendenti. E che potrebbero essere risolte o, almeno, rinviata dall'approvazione di leggi ad hoc. Dunque, se il tentativo dell'altro giorno è stato stoppato dall'opposizione e si è arenato nelle secche dell'aspro confronto all'interno della maggioranza, alla ripresa dei lavori parlamentari, niente paura, ha assicurato il premier, ognuno avrà quello che si aspetta. Deluso resta solo l'onorevole Palma che ha goduto di un giorno di notorietà e poi è stato costretto a fare marcia indietro dal premier su cui gli alleati hanno fatto molte pressioni, a cominciare dai centristi che hanno incassato il risultato e, per il momento, abbassano i toni della pole-

mica. In Commissione Affari costituzionali, questa volta al Senato, lo scontro tra Ulivo e Polo si è riproposto, su una leggina che ha come primo firmatario il senatore della Margherita Tommaso Coletti, che riguarda l'estensione, anche ai parlamentari, delle norme che prevedono l'ineleggibilità alla carica di sindaco e di amministratore locale per chi è stato condannato per corruzione e concussione. «Per Forza Italia un corrotto non può fare il sindaco ma il parlamentare sì» denuncia Coletti. I rappresentanti del Polo in commissione hanno già innalzato le barricate. Per loro non può fare il sindaco chi è stato condannato per quei reati ma può legiferare su quei medesimi reati e, magari, anche su quelli di mafia. La polemica sui processi che coinvolgono i parlamentari in carica si è spostata dalla Camera al Senato. A Montecitorio è stato ritirato l'emendamento, ma il giorno dopo a Palazzo Madama, in Commissione giustizia, il Polo ci riprova. È stato così deciso di discutere a partire da ieri pomeriggio un disegno di legge del senatore Melchiorre Cirami che introduce il «legittimo sospetto» tra le cause che possono portare al trasferimento ad altri giudici di un processo. Il legittimo sospetto, secondo la proposta di legge, si ha quando la sicurezza, l'incolumità pubblica o la libertà di determinazione di chi partecipa a un processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali. Un provvedimento, accusa l'Ulivo, che servirebbe a trasferire il processo di Milano, in cui è coinvolto il presidente del Consiglio.

«Se questa legge venisse approvata - ha detto il vicepresidente dei senatori Ds, Massimo Brutti - sarebbe un'altra legge-vergogna. Si vogliono dare degli strumenti per spostare tutti i processi in corso contro Berlusconi, Previti ed altri con l'obiettivo di perdere tempo ed ostacolare il corso della giustizia». Altro che legge «erga omnes» come l'ha definita il relatore, Leonzio Borea dell'Udc.

Brutti (ds): se la legge sul trasferimento dei procedimenti venisse approvata sarebbe un'altra vergogna

»

il personaggio

Nitto Palma, l'ex pm che piace al premier

Centravanti di sfondamento nella battaglia di FI sulla giustizia, ora prepara la rivincita

Bruno Miserendino

ROMA «Se ne riparla dopo l'estate». Forse è per darsi un tono dopo la ritirata, ma certo, messa così, quella di Francesco Nitto Palma, sembra una minaccia. L'autore del discusso emendamento sull'immunità parlamentare, ritirato in extremis quando si è capito che la maggioranza rischiava di spaccarsi di brutto, rinvia tutto a una proposta di legge più organica e giura che in questa vicenda non ha sentito i consigli di nessuno, né prima, né dopo. Possibile? Impossibile, assicurano i maligni, che sono tantissimi. Francesco Nitto Palma, ex magistrato navigato, e abituato a navigare nelle stanze del potere, non ha agito da

cavaliere solitario. Ha solo interpretato, mettendo nero su bianco, una richiesta che alberga in Forza Italia da sempre. Tenere al riparo gli eletti da ogni tipo di inchiesta è un pallino fisso del partito del presidente. La proposta, è chiaro, verrà ripresentata, anche se castrata, molto più in là, quando le acque si saranno calmate. Lo ha detto anche Berlusconi ai suoi. Nitto Palma, lasciato solo dagli alleati (Fini ad esempio ha detto: tanto rumore per nulla, che c'entra il governo?), si mostra offeso per le dichiarazioni di questi giorni. Ma come, afferma, anche An e il nuovo Psi tempo fa presentarono delle proposte di legge in materia senza che si sollevasse un moto di stupore, perché adesso tutto questo coro di proteste?

Poiché appunto Nitto Palma non è un cavaliere solitario, come Filippo Mancuso per intenderci, ed è uno che sa come vanno le cose in politica, è anche pronto alla flessibilità: «Credo alla mia proposta, ma non mi incatenano». Il problema sarà convincere An e i centristi che questo tipo di immunità, molto vicina all'impunità, fanno fatica a tranguagliarla. Sul punto ci penserà direttamente Berlusconi. La Lega invece non dovrebbe far problemi. Da tempo il ministro Castelli, passato dal cappio a Montesquieu, si è detto favorevole alla riforma dell'articolo 68.

La domanda, che si fanno sempre i maligni, è perché mai un ex magistrato, che si è occupato di processi molto delicati ai tempi

della Procura di Roma (14 anni tra il 1979 e il 1993), che è stato nella direzione nazionale antimafia e vicecapo di gabinetto al ministero della giustizia, si sia messo in testa di fare il centravanti di sfondamento in Forza Italia nella partita contro la giustizia. Lui, Nitto Palma, appassionato di calcio, tanto da ricordare sulla sua biografia parlamentare che è stato vicecapo dell'ufficio indagini della Federazione gioco calcio, è un conservatore convinto e già abituato a polemizzare con la sinistra. Da questo punto di vista Forza Italia è stato l'approdo naturale. Meno naturale il fatto che proponesse di rivedere da cima a fondo il codice penale, che abbia sostenuto con forza la legge sulle rogatorie del governo, e che abbia

avuto a che ridere anche dell'obbligatorietà dell'azione penale, sostenendo che in realtà non esiste, mentre è tutti gli effetti uno dei cardini del nostro stato di diritto e dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, nonché dell'autonomia della magistratura. Inutile dire che è stato lui a argomentare le ragioni che hanno portato governo e maggioranza a intervenire sulle regole elettorali del Csm. E' finita in rissa, con lui che ha ricordato Falcone e l'ostilità di molti vecchi membri del Csm alla nomina del giudice palermitano a procuratore nazionale antimafia. Conclusione: l'emendamento sull'immunità sembrava la ciliegina sulla torta. E' andata male, ma per adesso. Si sa che i dolci arrivano alla fine del pasto.

Roberto Serio

A Carpi 500 ragazzi s'incontrano per discutere di pace, globalizzazione e diritti. Hanno tra i 14 e i 20 anni, vogliono le stesse tutele dei padri

«Il nuovo vocabolario di noi, giovani di sinistra»

CARPI Ogni sera una parola, al centro del dibattito, da sviscerare e riempire di contenuti per imparare a descrivere, da sinistra, il mondo che c'è e quello che vorremmo. Questo è Wor(l)d la Festa nazionale della Sinistra Giovanile a Carpi. 37mila iscritti, una stagione di lotte importanti che in primavera hanno riempito le piazze contro il Governo. Partecipano al campeggio 500 italiani, tra i 14 e i 20 anni, 25 ragazzi del Comitato mediterraneo dell'internazionale socialista dei giovani, compresi palestinesi di Al Fatah e quelli del Partito Laburista israeliano.

A Wor(l)d si sono alternati Bersani, Mussi, Cofferati, D'Alema. Dopo A come Ambiente, M come Movimenti e L come Lavoro e Libertà d'informazione, oggi tocca alla U di Ulivo con Angius, Bellillo e Castagnetti, per chiudere domenica con un comizio che vedrà sul palco Fassino e il presidente nazionale della Sinistra Giovanile Stefano Fancelli. A Fancelli, 27 anni, umbro di Città di Castello, eletto nell'ottobre 2001, abbiamo chiesto di parlarci della Festa.

«Il bilancio è molto positivo - ha risposto - questa è la terza nazionale che facciamo a Carpi, un incontro che è andato crescendo di anno in anno, divenendo un appuntamento sempre più interessante, con iniziative importanti, e un campeggio che è ormai un vero appuntamento generazionale. Un incontro che determina un clima in cui si coglie che cos'è la nostra idea di politica e qual è la nostra identità. Qui sono nate tanti stimoli, idee che ci hanno permesso di far crescere la nostra organizzazione. Quest'anno ci confrontiamo con il partito e, in maniera aperta e con molta umiltà, con la nostra generazione a partire da una ricerca. Quella che è contenuta nel titolo: word/world (parole e mondo) come dire che mondo vuoi. Come costruire un nuovo pensiero, un nuovo vocabolario della sinistra. Come costruire, quindi, una sinistra capace di interpretare

Albano, Festa dell'Unità negata dalla giunta di centrodestra

ROMA Per la prima volta dal dopoguerra ad oggi Albano non avrà la sua Festa dell'Unità. L'amministrazione comunale di centrodestra ha infatti negato alla sezione locale dei Ds l'utilizzo dell'area solitamente destinata all'appuntamento, Villa Doria. Il motivo? La villa sarà occupata da un'altra manifestazione, «Albano in Festa», che inizia oggi e si conclude il 30 agosto. O almeno questa è la spiegazione data dal sindaco Marco Mattei, di Forza Italia. Se non che, aveva fatto notare il capogruppo dell'opposizione al Comune di Albano, la diessina Ada Scalchi, il partito aveva fatto richiesta di occupazione del suolo pubblico, come ogni anno, dal 22 giugno al 4 luglio, quindi per un periodo di molti giorni precedente rispetto quello dell'altra manifestazione (la cui gestione è in mano ad una società privata). Ma il sindaco era stato chiaro: non si può comunque fare, perché i lavori per allestire stand, palchi, ristoranti di «Albano in Festa» dovranno cominciare il primo luglio. I Ds incassano la risposta. I lavori non iniziano il primo luglio, non iniziano la

prima settimana del mese, né la seconda. Sono iniziati tre giorni fa, il 16. La sezione della Quercia di Albano chiama il sindaco a dare una risposta che, riferisce Ada Scalchi, dice che non si è trattato di una presa di posizione politica, che i lavori sono iniziati più tardi perché nel frattempo il progetto si è ristretto e che magari per la Festa dell'Unità se ne riparerà ai primi di settembre. «Da quando si è insediata - accusa Ada Scalchi - la giunta ha lavorato per mortificare tutto ciò che di democratico c'è nella nostra città. E non parlo solo di partiti, ma anche di associazioni di volontariato, della Pro loco, che insieme a noi e alla Festa di Liberazione gli anni passati aveva organizzato manifestazioni in quella villa. Non è un caso se fra le prime iniziative prese dalla giunta c'è stata la chiusura di una sala conferenze pubblica, da cui sono stati ricavati uffici per il Comune. Ormai è chiaro che siamo di fronte ad un preciso progetto politico, volto a ridimensionare gli spazi culturali e le iniziative che rappresentano il pluralismo».

s.c.

il mondo in cui viviamo e cambiarlo. Questo è lo spirito di Carpi».

Tu parli di opposizione generazionale. Nello stesso tempo, sempre più spesso, lottate a fianco degli adulti.

«L'opposizione generazionale nasce da un'analisi delle scelte di questo governo. Tutte colpiscono le giovani generazioni: la controriforma della scuola, ai tagli alla ricerca all'università, il patto cosiddetto per l'Italia. Già dal 2 marzo abbiamo assistito a un incontro tra padri e figli. Perché nella difesa dell'articolo 18 c'è qualcosa di determinante per la nostra generazione. Noi non siamo tutelati da quell'articolo, viviamo percorsi di lavoro discontinui e flessibili. Questo Governo vuol farci credere che i nostri diritti potranno vivere a scapito di quelli dei padri. In realtà i diritti sono un bene che va difeso, perché è da quelli acquisiti che sarà possibile costruire i

nuovi». Talora le vostre battaglie sono antipatricie rispetto a quelle del partito.

«Crediamo di essere in profonda sintonia con la nostra generazione e di essere capaci di portare stimoli al partito. Già sul tema dei nuovi lavori la nostra elaborazione anticipava quelle che sono oggi le posizioni dell'Ulivo con la carta dei diritti dei lavoratori. Siamo convinti che questa globalizzazione neoliberista è sbagliata, squilibrata. Ce ne siamo resi conto frequentando ragazzi e ragazze di tutto il mondo. Per questo eravamo a Genova l'anno scorso e ci saremo quest'anno, siamo andati a Porto Alegre e siamo parte integrante di quel Movimento dei Movimenti che, esprimendo una critica radicale a questa globalizzazione, immagina un mondo differente e più giusto, che globalizzi la democrazia e i diritti umani».

Cosa dirai a Fassino domenica, sul palco del comizio di chiusura? «In nome dei ragazzi dirò al segretario che ci aspettiamo un Partito che ci sostenga con forza nella battaglia fondamentale del prossimo autunno, e che lo faccia unito. Questo dirò a Fassino».